

ciò succedea, *Lodovico Duca d'Orleans* ebbe un trattato con alcuni Nobili di Novara (a), i quali essendo per varj aggravj sofferti disgustati di *Lodovico il Moro*, introdussero in quella Città cinquecento uomini d'armi, ed otto mila fanti d'esso Duca d'Orleans. Da lì a non molto anche la Rocca di Novara capitolò la resa. Per questa perdita rimase sì costernato quel Politicone di *Lodovico il Moro*, che già credea, che il Cielo gli avesse a cascare addosso. Gli fecero animo gli Ambasciatori Veneti. Eransi raunate le milizie Venete, Sforzesche, e del Papa al fiume Taro presso alla collina, aspettando che il Re calasse nella pianura del Parmigiano per la Valle di Fornovo. *Francesco Marchese* di Mantova comandava, siccome dissi, l'armi Venete, che erano il maggior nerbo dell'esercito Collegato, nel quale oltre a molti valenti Condottieri, ben animati erano alla battaglia anche tutti i soldati per la speranza di far un grosso bottino, perchè di molte ricchezze in fatti venivano col campo Franzese. Era di lunga mano superiore all'esercito nemico quello de' gl' Italiani, e a manifesto pericolo si esponeva il Re, venendo a battaglia. Tuttavia se esso Re Carlo non volea lasciar perire di fame i suoi, da che si trovava in mezzo alle montagne, gli convenne eleggere la via dell'armi per uscire di quelle angustie.

PERTANTO nel dì sei di Luglio ordinate le sue schiere, l'animoso Re Carlo scese al piano, e colle artiglierie di varie sorte ben disposte venne ad un fatto d'armi, fatto crudelissimo e famoso, che durò solamente due ore. Diversa ne fu la descrizione secondo l'usata parzialità de' gli Storici, avendo l'una e l'altra parte cantata la vittoria. Quel che è certo, combatterono da lionsi i Franzesi, perchè la presenza del Re, e la disperazione al loro nativo coraggio ne aggiunse del nuovo. (b) Non mostrarono men valore gl' Italiani, parte nondimeno de' quali per mala intelligenza non entrò nella mischia, ed altri perduto a bottinare, facilitarono a gli avversarj l'infanguinar le loro spade. La verità dunque è, che sul campo vi restarono più Italiani che Franzesi, e vi perirono di molti bravi Capitani; siccome ancora certo è, che il Re Carlo colla spada alla mano, vestito da soldato, e valorosamente combattendo da tale, corse ben pericolo d'essere preso: pure felicemente passò, e seguì speditamente co' i più de' suoi il viaggio verso Piacenza ed Asti. Gran quantità di carriaggi, di artiglierie, di tende, e di robe preziose rimasero in mano de' gl' Italiani, a' quali per ciò parve di poterli attribuir la

(a) *Corio Ist. di Milano.*

(b) *Memoir. de Comines. Sanuto Ist. di Vene. Tom. 22. Rer. Italic. Guicciardin. Ist. d'Italia. Corio Ist. di Milano.*